



Briciole di Vangelo

don Francesco Quadrio



11^a Domenica del Tempo Ordinario

Ez 17,22-24 / Sal 91 / 2Cor 5,6-10 / Mc 4,26-34

Il profeta Ezechiele e poi Gesù nel Vangelo ci presentano delle immagini ed esempi semplici e concreti come simbolo della forza di Dio che entra nella storia e la trasforma al di là di ogni apparenza.

«Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo planterò sopra un monte alto, imponente».

Il piccolo ramoscello tagliato dalla punta del cedro si può sentire senza radici, senza legami e, in un certo senso, potrebbe (sentire) avvertire la paura per il futuro: dove andrò a finire? Quale sarà il mio destino? Il profeta mostra come proprio quell'innesto in un altro luogo permette al ramoscello di fiorire e portare frutto.

Dio sceglie ciò che è debole e all'apparenza inutile per dire chi è, per rivelare dove sta la sua forza.

Così è il regno di Dio: come **un uomo che getta** il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, **il seme germoglia e cresce**. Come, egli stesso non lo sa.

Il Regno di Dio è come un uomo che getta il suo seme. L'uomo deve fare la sua parte ma non può fare tutto. Tutte le cose hanno bisogno di un tempo di maturazione.

Da quest'uomo impariamo la pazienza della fede. Chi ha seminato non può andare continuamente a riaprire la terra per controllare quello che succede. Se facesse questo, ucciderebbe il seme, impedendogli di portare frutto.

La terra deve coprire il seme. Il buio deve avvolgerlo. Il tempo deve farlo marcire. E poi dal segreto della terra, da dove per molto tempo non abbiamo visto alcun segnale, proprio da lì, nasce la vita. A suo tempo. Da quest'uomo impariamo anche a rispettare i tempi. Una lezione da applicare anche nelle relazioni, con le persone per esempio dalle quali ci aspettiamo risultati secondo i nostri criteri.

Il linguaggio delle parabole è un linguaggio che costringe a pensare, è un primo passo che invita ad andare più avanti. Nel conoscere chi è Dio e il suo modo di agire.

A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno...

L'altra immagine è quella della piccolezza che sorprende. Gesù vuole farci contemplare un altro aspetto dell'agire di Dio. Persino nelle amicizie, nelle relazioni, cerchiamo il potere, il sostegno, l'appoggio. E invece Dio opera proprio attraverso quello che è semplice, messo da parte, ritenuto inutile. Dio opera nella storia secondo la logica del granello di senape.

È un invito anche a non disprezzare il poco che vediamo in noi, a non considerarlo inutile.

È un invito a non disprezzare quelle persone e quelle situazioni che sono piccole, semplici, apparentemente inutili. Tutto è da amare, perché attraverso ogni cosa Dio può far fiorire la sua presenza. La parabola del granello di senape ci insegna a prendere sul serio le nostre occasioni, le occasioni che si offrono qui e adesso.

Fai attenzione: non è il granello di senape a salvare il mondo. Il mondo è già salvo.

Mentre altri seminano morte, noi contadini del Regno, seminiamo buon grano: semi di verità, pace, giustizia, di misericordia sapendo che Dio stesso è all'opera.

Le cose più insignificanti agli occhi degli uomini possano diventare talmente grandi da offrire ad ogni uomo segni evidenti dell'amore di Dio.

Se avessimo anche solo la capacità di lasciarci stupire e meravigliare dai misteri che Dio attua ogni giorno nella vita... Tutta la nostra vita si racchiude in un unico gesto: "gettare il seme". Il resto non compete a noi, non dipende da noi. Noi vogliamo controllare tutto, e stiamo male perché non ci riusciamo, forse perché siamo convinti che alla fine tutto dipende sempre da noi. Ma non è così. Da noi non dipende tutto. Una parte della vita succede (accade), viene al di là delle nostre capacità e delle nostre forze.

Allora, come quell'uomo continuiamo a gettare il seme con fiducia e fidiamoci.

Non bisogna avere paura di rischiare in una scelta. C'è qualcosa di più brutto di sbagliare, e cioè il non provarci nemmeno.

Anche perché dove non è stato seminato nulla, non verrà fuori nessun grano. Da quello seminato potrebbe venir fuori anche erbaccia insieme al grano. Ma è meglio correre questo rischio, che non raccogliere nulla per paura.

Il Regno di Dio, quindi, è un Regno che non si impone con la logica della forza, ma con la logica della debolezza; un Regno dove non c'è vendetta ma perdono; non urla, ma agisce nel silenzio. È inspiegabile eppure Dio è così.

Il rischio è di non essere come quell'uomo che getta il seme ma di essere oggi cristiani e discepoli che hanno gettato la spugna, che non vedono vita e non riconoscono l'amore di Dio che agisce nella storia. Si getta la spugna, come comunità, ogni volta che diciamo non è più come una volta oppure abbiamo sempre fatto così!

Diventiamo cristiani che aspettano frutti senza aver gettato semi. Dobbiamo ripartire da quel seme che Dio ha gettato nel nostro cuore, la fede accoglierlo e aprirgli la nostra vita perché continui a portare frutto. La bella notizia di questa Domenica? È Dio che opera. Siamo tranquilli, se piantiamo il buon seme, certamente porterà frutto.